

JOÃO CÉSAR DAS NEVES



di Dio
L'ECONOMIA

ESD



Le frecce

46

JOÃO CÉSAR DAS NEVES

L'ECONOMIA DI DIO

Traduzione di Maria Luisa Buratti

ESD

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2016 Per la traduzione italiana:

Edizioni Studio Domenicano

www.edizionistudiodomenicano.it

Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

© 2016 Per il testo originale:

Principia Editora Lda

Rua Vasco de Gama 60-C, 2775-297 Parede, Portogallo

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	7
Il mondo senza Dio?	8
Un avvenimento insperato	9
Il vangelo dell'economia	10
L'economia di Dio	11

PARTE PRIMA DIO E L'ECONOMIA

INTRODUZIONE	15
La speranza mancata	15
Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo?	19
Il problema religioso	20
CAPITOLO 1 – AZIONE DI GRAZIE	25
Il fantastico beneficio dello sviluppo	26
Sviluppo e giustizia	28
La doppia faccia dello sviluppo	32
L'economia, luogo di santità	35
CAPITOLO 2 – L'ECONOMIA È UN PROBLEMA RELIGIOSO	39
Il paradosso dei nostri tempi	40
Il peccato originale	42
Gli effetti del peccato	45
Il valore unico	47
CAPITOLO 3 – CRISTO NELL'ECONOMIA	51
L'influenza che il Signore non ha voluto avere	52
L'influenza che il Signore ha voluto avere	54
L'influenza che ha il Signore	56
Cristo e il capitalismo	59
I nuovi idoli	64

PARTE SECONDA
L'ECONOMIA E DIO

INTRODUZIONE	71
CAPITOLO 1 – IL DUALISMO DEL LAVORO	77
Il dualismo essenziale	77
Il dualismo nell'economia	81
La disoccupazione	85
L'unica risposta al dualismo	87
CAPITOLO 2 – IL RUOLO DELL'IMPRENDITORE	93
L'iniziativa dell'impresa e il suo sviluppo	93
La Chiesa e l'imprenditore	95
Il migliore imprenditore di sempre	97
Lo sviluppo e la felicità	101
Cristo nell'impresa	103
CAPITOLO 3 – L'ECONOMIA DI DIO	105
L'economia e la gratuità	106
La gratuità del cielo e i costi del mondo	109
Il costo economico	114
L'economia di Dio	116
L'economia della creazione	117
L'economia nel Paradiso	120
L'economia della redenzione	122
L'economia della grazia	123
L'economia della carità	126
La Chiesa e la gratuità	128
La teoria economica di Dio	129
CONCLUSIONE	131
Il test	131
La preghiera	132
POSTFAZIONE	135

PRESENTAZIONE

*«Signore, tu mi scruti e mi conosci;
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo;
intendi da lontano i miei pensieri».*

Salmo 139,1-2

«Parlare dell'economia di Dio» è un'espressione insolita e provocante.

Oggi giorno, l'opinione pubblica separa nettamente le questioni economiche da tutto ciò che è onesto, buono e puro. In aggiunta, e per varie ragioni, l'economia è ancora più lontana da tutto ciò che è trascendente, sublime, perfetto. Sia la vita economica – «l'economia» – sia la scienza economica – «l'Economia» – sono entrambe considerate come elementi costitutivi del male nel mondo. E così, parlare dell'«economia di Dio» sembra un paradosso, o persino una bestemmia.

Infatti, non è forse vero che le imprese, i mercati, sono il regno del male? Gli affari e le finanze non sono forse le tane degli empi, i ricettacoli di perversione e di disonestà che tutti conosciamo? Non sono forse dei luoghi senza Dio? E gli economisti, sotto la copertura della riflessione scientifica, non sono forse gli apostoli del regno della cupidigia e dell'ingiustizia? Come possiamo far entrare Dio nell'impurità dell'economia senza commettere un peccato grave?

IL MONDO SENZA DIO?

Se consideriamo attentamente questa realtà, non possiamo non ammettere che le cose stiano veramente così. Le imprese, i mercati, gli affari e la finanza, così come le loro rispettive scienze, sembrano veramente essere dei luoghi senza Dio, dove lo sfruttamento, l'errore e il peccato dominano in larga misura. Oggi, per molti, l'economia è senza dubbio un luogo di perdizione.

E non è forse lo stesso per la politica? Per l'esercito? Per gli ospedali? Per le università? Per le nostre città? Non potremmo forse avanzare questa stessa critica nei confronti delle comunicazioni sociali? Dello scientismo, così dominante? Del cinema? Non è forse vero che questo nostro mondo, oggi come sempre, è totalmente invaso dallo spirito di malizia e dall'errore? Se decidiamo di adottare un tale atteggiamento accusatorio, non dovremmo forse rivolgerlo verso la società tutta intera?

Detto questo, non dobbiamo dimenticare che, in fondo, l'economia e le imprese siamo noi. La gran parte di noi passa molto del suo tempo a lavorare e a consumare. In questo senso, le attività, le imprese, i mercati e gli affari sono il sostegno della nostra vita umana. Quelli che accusiamo e condanniamo, siamo noi! Ecco che allora sappiamo bene per chi suona il campanello d'allarme!

E abbiamo ragione di accusare. Se analizziamo veramente la realtà del nostro mondo, là dove domina l'economia, è certo che il quadro che ne risulta è ben triste. Abbiamo fatto del nostro mondo il regno del male, un luogo senza Dio. Questo mondo, in pratica, ha espulso Dio.

UN AVVENIMENTO INSUPERATO

La nostra economia, come il mondo stesso, non ha soluzione. A meno che... a meno che Dio non insista a venirci incontro.

La risposta, la differenza, sta proprio qui. Ciò che rende la vita buona e degna di essere vissuta non è il fatto di essere stata buona prima, ma è il fatto che Cristo ci è venuto incontro mentre noi eravamo ancora immersi nel peccato. *Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi [...] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5,6-8).*

E la sua venuta ha cambiato tutto. Cristo ha insistito per venire a vivere con noi mentre noi eravamo ancora immersi nel peccato. Lui stesso ha detto: *Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt 9,13).* Ed è qui che risiede l'unica salvezza. *In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati (At 4,12).*

Non siamo quindi stati noi ad aver introdotto Dio nell'economia e nei nostri traffici poco puliti. In realtà, sarebbe molto più comodo se Dio rimanesse lontano da tutto questo e si limitasse a esistere come un essere puro, perfetto, trascendente e distante. Al contrario, è Lui che è venuto e che ha occupato un posto nei nostri affari. Noi non facciamo altro che sbattere il naso contro di Lui. Quindi immaginate un po' la nostra confusione e sorpresa nell'imbatterci in una persona così sublime e allo stesso tempo mescolata con i nostri maneggi oscuri e meschini!

Questa grande sorpresa è precisamente il tema del presente libricino. La grande notizia del Vangelo è proprio che Dio è voluto venire a vivere in mezzo a noi. E

questa incredibile realtà vale anche per l'economia, che appartiene a Dio perché Dio ha assolutamente voluto interessarsi a essa. Lavorando come carpentiere, Cristo ha fatto dell'economia la sua economia. Oggi, risorto, Egli vive con ciascuno di noi le gioie e i dolori della vita lavorativa e della nostra società del consumo, e, così facendo, trasforma l'economia nel luogo della sua presenza costante. È Dio che è venuto a fare dell'economia la sua economia. Ed è con Cristo che noi possiamo parlare dell'economia di Dio.

IL VANGELO DELL'ECONOMIA

La notizia meravigliosa è che Dio ha voluto essere presente nella nostra economia, per quanto tale novità risulti generalmente sconosciuta. Questa «buona novella» deve ancora essere annunciata. Se è vero che già vediamo Cristo all'interno delle nostre famiglie, negli ospedali e nelle scuole, è altrettanto vero che facciamo ancora molta fatica a vederlo nell'economia. Il nostro tempo, che è il tempo dell'economia, il tempo della tolleranza e della comprensione, non riesce a scorgere Cristo nell'attività economica. L'economia è ancora un terreno da evangelizzare.

Oggi giorno, la buona novella ha già raggiunto molti ambiti. È facile capire la santità del peccatore Pietro, del medico Luca, del centurione Cornelio, e persino della peccatrice Maddalena. Tuttavia, nel secolo dell'economia e della tolleranza, non comprendiamo né ammettiamo la santità del pubblicano Matteo né del ricco Zaccheo.

Riusciamo a vedere Cristo in molti ambiti, ma non nell'economia moderna. L'economia è veramente l'ultimo luogo in cui la presenza di Dio ci sembra possibile.

San Francesco di Assisi parlava di «sorella acqua» e di «fratello sole». Se fosse vissuto ai nostri giorni, sicuramente ci inviterebbe a parlare di «sorella borsa di valori», «sorella IVA», «fratello mercato», «sorella televisione». Questi sono i fratelli e le sorelle verso i quali dobbiamo andare, poiché essi rappresentano i problemi di oggi.

Preferiamo mettere in dubbio l'onniscienza divina, e credere nella sciocca retorica di Fernando Pessoa, il quale affermava che «Gesù Cristo non sapeva nulla di finanza» («Liberté», in *Poésies*, Ed. Atica, Lisbona, p. 248). Come se il Signore avesse privato della salvezza una dimensione del mondo. E peggio ancora, per ignoranza!

Noi invociamo il *Signore degli eserciti* (*Sal* 84,2), il *Re dell'universo* (*Sal* 46,8), il *padre degli orfani e il difensore delle vedove* (*Sal* 68,6). Però ci ripugna di chiedere aiuto al «Signore delle fabbriche», al «Re dei mercati», al «Padre delle banche», o al «difensore delle finanze». Ma, soprattutto, non riusciamo mai a pregare il «Dio dell'economia». Per molti, l'affermazione di questa realtà può essere sorprendente. Ma è proprio questa la sorpresa che non manca mai di accompagnare l'annuncio del Vangelo.

L'ECONOMIA DI DIO

I principi dell'economia di Dio sono, naturalmente, la Sacra Scrittura e la Dottrina della Chiesa. Così, il presente lavoro è pensato come un breve invito a scoprire e ad approfondire il messaggio che la Chiesa di Cristo porta al mondo.

Questo libro è diviso in due parti. Nella prima parte, *Dio e l'economia*, prendo in considerazione il modo in cui il Signore desidera entrare nell'economia. L'attuale

situazione economica, con tutte le sue ambiguità fatte di successi e di fallimenti, rivela un mistero. Man mano che il sistema economico si sviluppa, ecco che diventa sempre più chiaro che la causa ultima dei problemi economici è di natura religiosa. È per questo che, in fondo, l'economia non è che una manifestazione del dramma originario dell'essere umano: *Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto* (Gv 1,10-11).

Nella seconda parte, *L'economia e Dio*, cerco di identificare i meccanismi economici nel loro funzionamento normale, al fine di rivelare la presenza di Cristo come creatore e redentore. Nonostante il nostro peccato, Cristo insiste per essere presente, e si rivela nei più piccoli dettagli dell'economia. Poiché *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14).

PARTE PRIMA

DIO E L'ECONOMIA

INTRODUZIONE

«Il mondo odierno è sempre più consapevole che la soluzione dei gravi problemi nazionali e internazionali non è soltanto questione di produzione economica o di organizzazione giuridica o sociale, ma richiede precisi valori etico-religiosi, nonché cambiamento di mentalità, di comportamento e di strutture».

Centesimus annus 60

«Oggi, il problema economico, nei paesi occidentali, è risolto». Un'affermazione così spettacolare appare certamente come un'enorme sciocchezza. Conosciamo bene, infatti, le conseguenze drammatiche che l'economia ha provocato in tutti i paesi sviluppati, a cominciare dalla miseria generata dalla povertà fino alla disoccupazione. Assistiamo all'insorgere continuo di soluzioni inedite, di politiche nuove, di nuove imprese che vorrebbero risolvere le questioni economiche in modo originale. E, a sua volta, queste soluzioni suscitano nuove e ulteriori questioni economiche. Come si potrà mai trovare una soluzione a questo problema?

LA SPERANZA MANCATA

Il problema economico, che il nostro tempo ha risolto, è quello che è stato formulato dall'umanità nel corso dei secoli. Nel corso della storia l'essere umano ha sempre

avvertito l'esistenza di questo grave problema. C'erano la fame e il freddo, la casa dove si viveva era molto precaria, la gente soffriva di numerose carenze nell'alimentazione, nell'educazione, e persino a livello dei bisogni primari. Se chiedessimo alle generazioni passate, o anche a quelle attuali dei paesi poveri, di definire qual è il loro problema economico, sarebbe facile identificare la loro risposta.

Oggi giorno, i paesi occidentali hanno risolto questo problema in modo chiaro. Non abbiamo più né fame né freddo, le nostre case sono in ottimo stato, abbiamo accesso alle cure mediche, all'educazione, e i bisogni primari sono soddisfatti. È vero che, nella società occidentale, sussistono delle gravi carenze, come la povertà, la disoccupazione, e molte altre miserie. Tuttavia, l'origine di questi problemi è di altro ordine. L'apparato economico viene a risolverli. Se essi nascono dall'incapacità e dall'ingiustizia, allora la ragione di questi problemi proviene d'altrove. Il problema economico, in se stesso, è risolto.

Noi abbiamo l'impressione di avere delle necessità immense, ma questi nuovi bisogni non sono paragonabili a quelli che hanno afflitto l'umanità nel corso dei secoli. Supponiamo di ricevere, miracolosamente, la visita di un compatriota del Medioevo o anche solo del XIX secolo: una volta che avesse compreso il nostro mondo, egli riconoscerebbe, senza dubbio, che abbiamo risolto tutti i terribili problemi economici che lo opprimevano. Se poi gli dicessimo che le nostre necessità attuali rimangono comunque molto grandi, egli considererebbe quest'affermazione come un volgare insulto alla sua miseria.

Secoli fa, quando viveva in balia di numerose carenze, sofferenze e inadeguatezze, l'uomo poteva credere che

un giorno, finalmente liberato da tutti questi limiti, avrebbe potuto essere veramente felice. Oggi, nelle nostre società occidentali, la grande maggioranza della popolazione vive senza quei problemi opprimenti di cui è stata intessuta la vita quotidiana nel corso della storia. Eppure, l'attuale umanità non sembra più vicina alla felicità.

«A partire dal secolo XIX le società occidentali e parecchie altre al loro contatto hanno riposto la loro speranza in un progresso continuamente rinnovato, indefinito. Questo progresso appariva loro come lo sforzo di liberazione dell'uomo nei confronti delle necessità della natura e delle coartazioni sociali; era la condizione e la misura della libertà umana! Diffuso dai mezzi moderni d'informazione e dallo stimolo del sapere e dei consumi più estesi, il progresso diventa una ideologia onnipresente. Tuttavia un dubbio nasce oggi sia sul suo valore sia sulla sua riuscita» (Paolo VI, *Octogesima adveniens* 41).

Se consideriamo attentamente l'evoluzione economica, vediamo bene come – nonostante il progresso, le scoperte e le innovazioni – l'essere umano continui a sentirsi in sostanza scontento e disorientato. I vantaggi ottenuti sono così importanti da spingerci ad affermare che il problema economico sia in gran parte risolto. Ciononostante il dubbio rimane. E, in certi casi, si trasforma nella certezza di un fallimento.

La ragione di questa situazione è facilmente comprensibile. Sono già trascorsi alcuni secoli da quando Tommaso d'Aquino ha formulato la questione fondamentale a proposito dell'economia. Egli si è chiesto se la felicità consista nell'aver delle ricchezze, e se esse

siano artificiali o naturali. San Tommaso si è posto direttamente la questione, cercando di sapere se il problema dell'uomo sia un problema economico. La risposta è di una chiarezza cristallina.

«Ora, è evidente che la beatitudine umana non può consistere nelle ricchezze naturali. Infatti tali ricchezze sono ricercate per un altro scopo, cioè per dare sostentamento alla natura dell'uomo, e quindi non possono essere l'ultimo fine dell'uomo, ma sono piuttosto ordinate esse stesse all'uomo. Per cui in ordine di natura tutte queste cose sono al disotto dell'uomo, secondo l'espressione del *Sal: Tutto hai posto sotto i suoi piedi*. - Le ricchezze artificiali poi sono usate in vista di quelle naturali: infatti nessuno le cercherebbe se non servissero per acquistare le cose necessarie alla vita. Quindi esse meno che mai possono avere ragione di fine ultimo. Quindi è impossibile che la beatitudine, fine ultimo dell'uomo, consista nelle ricchezze» (*Somma Teologica*, I-II, 2,1).

Questa dimostrazione teorica è chiara. Ma dalla stragrande maggioranza di coloro che l'hanno letta, essa è stata considerata solo una mera speculazione. Le ricchezze di cui essa parlava non rappresentavano altro che un sogno irrealizzabile. Solo la nostra epoca è giunta a poter verificare, per la prima volta, l'evidenza della verità significata dalla conclusione di san Tommaso. Siamo noi la prima società che, in modo globale e impegnato, ha scommesso sulla felicità che può essere conseguita attraverso le ricchezze e il piacere. È in questo senso che abbiamo risolto il problema economico, e il risultato è stato disastroso.

DI CHE COSA HA PAURA L'UOMO CONTEMPORANEO?

Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Giovanni Paolo II si è posto in modo drammatico questo interrogativo: «Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo?» (*Redemptor hominis* 15). Ha poi continuato come segue:

«L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. I frutti di questa multiforme attività dell'uomo, troppo presto e in modo spesso imprevedibile, sono non soltanto e non tanto oggetto di "alienazione", nel senso che vengono semplicemente tolti a colui che li ha prodotti, quanto, almeno parzialmente, in una cerchia conseguente e indiretta dei loro effetti, questi frutti si rivolgono contro l'uomo stesso. Essi sono, infatti, diretti, o possono essere diretti contro di lui. In questo sembra consistere l'atto principale del dramma dell'esistenza umana contemporanea, nella sua più larga ed universale dimensione. L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire» (*Redemptor hominis* 15).

Di solito separiamo le questioni economiche da quelle spirituali o religiose. Se però, consapevoli del nostro interesse per i problemi economici, ci confrontiamo con la rivelazione cristiana – attestata dalla Scrittura ed interpretata dal magistero della Chiesa – siamo colti di sorpresa dal grande annuncio del Vangelo: Dio ha voluto vivere tra gli uomini ed assumere tutti gli aspetti della condizione umana. Lavorando come carpentiere, Gesù si è reso presente alle realtà economiche della sua epoca. Oggi, il Risorto intende partecipare delle gioie e delle amarezze della nostra vita lavorativa e della nostra società consumista. Egli fa dell'economia un luogo permanente della sua presenza. Tale è la "buona novella" che questo libro – che si rivolge in particolare *agli studenti di Economia*, così come a ogni persona che opera in economia – racconta, risultando a tratti sorprendente o anche provocatorio. Queste pagine tentano di esplicitare ciò che il Vangelo può portare tanto all'attuale vita economica, quanto alla scienza economica.

João César das Neves (1957), sposato e padre di quattro figli, è Professore Ordinario di Economia presso l'Università Cattolica di Lisbona, dove attualmente presiede anche il Comitato Etico. Dal 1991 al 1995 è stato consulente economico del Primo Ministro portoghese, nel 1990 consulente del Ministro della Finanza, mentre nel 1990/1991, come nel 1995/1996, ha lavorato per la Banca del Portogallo. Le sue ricerche riguardano la povertà e lo sviluppo, il ciclo economico, lo sviluppo economico portoghese, il pensiero economico medievale e l'etica. Autore di 36 libri, commenta regolarmente le questioni economiche per i *media* portoghesi.

ISBN 9788870949155



€ 15,00

9 788870 949155